

Laetitia Ky
L'ambigua avventura

6 luglio – 17 novembre 2024



Laetitia Ky
L'ambigua avventura

A cura di Alessandro Romanini

6 luglio – 17 novembre 2024

Laetitia Ky

L'ambigua avventura

6 luglio – 17 novembre 2024

Casa Masaccio | Corso Italia 83 | San Giovanni Valdarno

Mostra e catalogo a cura di

Alessandro Romanini

Progetto realizzato nell'ambito dell'iniziativa "GiovaniSi" e
"Toscanaincontemporanea2024" della Regione Toscana

Partner

Fondazione MUS.E

Realizzazione

Casa Masaccio Centro per l'arte contemporanea

Coordinamento generale

Fausto Forte

Catalogo edito da

Settore 8 Editoria

Fotografie

OKNOstudio, Ela Bialkowska

In collaborazione con

MUS.E
musei // eventi // fiorenze

LIS 10
GALLERY AREZZO PARIS

THE
RECO-
VERY
PLAN

Laetitia Ky: L'Ambigua Avventura è una mostra che celebra l'arte innovativa e provocatoria di Laetitia Ky. Questa esposizione offre uno sguardo approfondito sul lavoro dell'artista ivoriana, nota per le sue sculture realizzate con i propri capelli, che esplorano temi di identità, femminismo e giustizia sociale.

Laetitia Ky utilizza i suoi capelli come mezzo espressivo, intrecciandoli con fili di metallo e altri materiali per creare opere che sfidano le convenzioni e stimolano la riflessione. Le sue sculture, ispirate dalle acconciature tradizionali africane, sono diventate simboli potenti di resistenza e creatività.

L'Ambigua Avventura invita i visitatori a immergersi nel mondo di Ky, dove l'arte diventa un veicolo per il cambiamento sociale e la celebrazione della diversità culturale. Attraverso questa mostra Casa Masaccio continua la sua missione di promozione dell'arte contemporanea, offrendo una piattaforma per voci artistiche emergenti e affermate.

Speriamo che questa esperienza vi ispiri e vi inviti a vedere il mondo attraverso una nuova lente.

Fausto Forte
Direttore di Casa Masaccio



Untitled, 2023,
scultura terracotta policroma,
Dimensioni reali dell'artista

L'artista ivoriana Laetitia Ky (Abidjan 1996), da molti anni sviluppa un'attività artistica assolutamente originale, che incrocia la dimensione espressiva con quella dell'impegno civile e politico in senso lato e dal punto di vista tecnico, unisce in maniera sinergica diverse discipline artistiche, dalla fotografia alla pittura, dalla scultura alla performance, dal videomaking al cinema.

In particolare ha sviluppato una ricerca teorica e tecnica relativa alle cosiddette "sculture capillari", in cui l'acconciatura, segno distintivo e identitario, linguaggio non verbale nel continente africano, diventano strumento di rivendicazione di genere e di ri-connesione con le radici.

Nonostante il suo lavoro l'abbia condotta nel giro di pochi anni a una frenetica attività internazionale, come dimostrano i recenti eventi espositivi, dalla Biennale di Venezia del 2022, targata Cecilia Alemani, in cui rappresentava il suo paese la Côte d'Ivoire nel padiglione nazionale, il Musée des Art Decoratifs di Parigi, il Musée des Beaux Art di Caen, al Kunstmuseum di Wolfsburg per citarne alcuni, attività seminariale e workshop come quella tenuto alla Tate Modern di Londra con il curatore Osei Bonsu, la "Ted Conference" tenuta ad Atlanta, "Based" a Istanbul ecc..senza dimenticare l'Orso d'Argento al Festival del Cinema di Berlino, per l'interpretazione come protagonista femminile del film "Disco Boy", non ha mai dimenticato il suo stretto rapporto con la Toscana.

Rapporto nato molti anni fa, prima per una passione trasmessole dalla madre,(la sorella minore si chiama Florence, in onore al capoluogo della regione) e in seguito con gli studi e le ricerche connesse al Rinascimento e all'architettura, per poi culminare con le sue ricerche tecniche e stilistiche che l'hanno condotta ad indagare la scultura nei territori di Carrara (dove ha realizzato una campagna fotografica legata alle cave, alla storia e all'artigianato), a Pietrasanta dove ha visitato e lavorato con le fonderie e i laboratori locali, ad Arezzo per il legame con il Vasari e le sue "Vite" oltre che con Masaccio e la sua "Madonna del Solletico" in particolare.

Nel 2022 ha ricevuto il prestigioso riconoscimento del Pegaso d'Argento dalle mani del Presidente del Consiglio Regionale della Toscana Antonio Mazzeo, in occasione della settimana della Toscana delle Donne, per il suo impegno per i diritti civili in generale e quelli femminili in particolare, nell'ambito della sua attività artistica.

La mostra di Casa Masaccio, è frutto di questo stretto rapporto con il territorio toscano e la sua storia e allo stesso tempo beneficia dell'esigenza con la propria coerenza e con la propria ricerca poetica- identitaria e l'impegno politico in senso lato.

Tutto questo complesso di fenomeni l'hanno portata a concepire una mostra che traduca in forma visiva una serie di riflessioni di varia natura ma interconnesse: "L'ambigua Avventura", ispirata dal saggio omonimo di Cheik Hamidou Kane (1961);

in questo contesto si intersecano in maniera sinergica una riflessione legata alla natura identitaria "Black", alle sue conseguenze sociali e alla duplicità connessa alla dialettica fra radici culturali e quelle coloniali a cui si aggiunge una riflessione connessa al genere e alle discriminazioni tutt'oggi in atto e non ultima una riflessione sul genius loci della Toscana.

Tutto questo complesso concettuale viene coordinato da una riflessione legata allo sguardo, alla visione e in ultima analisi alla rappresentazione. Da secoli la visione dell'Africa e dei suoi abitanti è stata rappresentata da un punto di vista eurocentrico e sia il percorso artistico che l'evento espositivo in particolare, vertono sulla sperimentazione e riscrittura di nuovi parametri di auto-rappresentazione, per affrancarsi da un'accezione etno-antropologica che sin dai tempi di Hegel e delle affermazioni pubblicate su Filosofia della Storia (1821-1831) sono invalse in Occidente.

Affermazioni ed elucubrazioni che collocavano le comunità africane fuori dall'evoluzione storica, in uno stato intermedio fra quello animale e quello umano, sorta di osservatorio privilegiato dell'umanità nel suo stato primitivo. Da questo tipo di pensiero deriva direttamente la collocazione dei manufatti, delle opere d'arte africane in un contesto etnografico e non estetico-creativo, in quanto produzioni manuali, tecniche, frutto di un'incapacità di elaborazione creativa.

L'artista ivorianagà durante i suoi studi liceali di storia è stata colpita dalla precoce abolizione in Toscana della pena di morte e della tortura ad opera dell'allora Granduca di Toscana Pietro Leopoldo nel 1786. Allo stesso modo ha trovato ispirazione in figure femminili toscane, tra le quali indica la fiorentina Carla Lonzi (1931 – 1982), attivista, saggista, critica d'arte e teorica dell'autocoscienza e del femminismo, tra le fondatrici delle edizioni Rivolta Femminile nei primi anni Settanta.

Tra queste figure toscane spicca Plautilla Nelli (1524 – 1588) che prese i voti a soli 14 anni per volontà della famiglia, senza mai cessare di seguire la sua vera passione, la pittura, tanto da essere ricordata come la prima pittrice fiorentina della storia (suoi dipinti sono conservati anche al Museo di San Marco e nel refettorio di Santa Maria Novella).

Altre figure femminili che hanno attirato la sua attenzione per impegno civico e capacità artistiche sono Maria Maddalena Morelli alias Corilla Olimpica (1727-1800), pseudonimo che adottò nel 1771 quando entrò a far parte della prestigiosa Accademia Letteraria dell'Arcadia di Roma e ottenne dal papa l'autorizzazione per l'incoronazione a Poetessa laureata e il titolo di Nobile Romana, toccato prima di lei a figure come Petrarca. Di Anna Maria Luisa de' Medici (1677-1743) apprezza la volontà di proteggere e garantire la pubblica fruizione del patrimonio artistico, come dimostrò siglando prima di morire il Patto di Famiglia, che vietava a chiunque di portar via dalla capitale e dallo

Stato del Granducato “Quadri, statue, gallerie, biblioteche ed altre cose preziose...” permettendo a Firenze di mantenere il suo inestimabile patrimonio artistico.

Tra le figure femminili più vicine a noi in ordine di tempo, ricorda Oriana Fallaci (1929-2006), voce e penna fuori dal coro, scrittrice e attivista e Margherita Hack (1922-2013), grande studiosa e icona del pensiero libero e dell’anticonformismo.

Come viene illustrato dalla mostra concepita, Laetitia Ky ha sviluppato da molto tempo un lavoro di analisi e di rielaborazione sul concetto di archivio; un lavoro iniziato con la scoperta di depositi fotografici del periodo precoloniale in Côte d’Ivoire e nel resto del continente che ritraevano donne africane con le loro acconciature.

Le acconciature nella maggior parte dei paesi africani rappresentano un vero e proprio linguaggio non verbale, che permettono all’osservatore di comprendere l’etnia di appartenenza della donna, il suo status sociale, lo stato civile, il lavoro svolto ecc.. Partendo da questo giacimento iconografico l’artista ha sviluppato un senso di orgoglio di appartenenza e ha strutturato una strategia tesa allo stesso tempo al recupero e alla valorizzazione delle radici identitarie e il loro corretto sviluppo all’interno di un contesto globalizzato come quello attuale.

L’artista ivoriana ha sviluppato un lavoro legato alla “scultura capillare”, dove le acconciature, vengono modellate per costruire specifici messaggi basati sui linguaggi non-verbali, accompagnate da posture – spesso elementi desunti dalla sintassi della body art e della performance storiche – con accenni alla tradizione della ritrattistica europea.

La fotografia diventa elemento di supporto alla performance e la scultura realizzata con i capelli, si avvale di elementi metallici per sostenere le acconciature (in origine era il fango) per dar vita a un vero e proprio elemento di elaborazione plastica.

Attraverso le sue opere l’artista ivoriana rivendica allo stesso tempo l’orgoglio della “black beauty” che le ha fatto guadagnare una vasta audience legata al social networking (che nell’ambito della sua strategia espressiva diviene tribuna e pulpito di divulgazione e condivisione) e una self-confidence per le donne, che in molti paesi africani – e non solo – ancora oggi stentano ad ottenere la parità dei diritti. Nel contesto di questa strategia espressiva, i dipinti – come si può vedere da quelli esposti a Casa Masaccio - assolvono la funzione di aggiungere specifiche informazioni veicolate a livello visuale, integrando e completando le funzioni della fotografia delle sculture capillari. La pittura al “grado zero” come afferma l’artista, è volutamente priva di qualsiasi elemento artificioso tecnico (chiaroscuro, sfumato,..), compositivo (prospettiva..) ed anatomico e si affranca dal decorativismo e dal concettualismo che caratterizza molta pittura contemporanea, per focalizzare l’attenzione sull’articolazione del messaggio e l’impatto e la forza di memorizzazione iconografica.

La composizione si basa sulla giustapposizione di volumi articolati sapientemente per creare una tensione visuale e una scala gerarchica funzionale all’espressione del concetto e alla fruizione dello stesso da parte dell’osservatore.

Dipinti come veri manifesti, tazebo del vocabolario dell’attivismo, in cui l’espressione si mette al servizio della comunicazione e della rapida lettura di primo livello e la strategia etica si integra con quella estetica. Le sculture assolvono un ruolo specifico nella strategia di rinnovamento della rappresentazione black, “giocando” con gli stereotipi per metterli in evidenza e di costruirli allo stesso tempo.

Nel contesto diffuso della Cancel Culture, Laetitia Ky rispolvera un’iconografia del nudo a figura intera, in terracotta (materiale strettamente legato a una memoria primitiva, archetipica e funzionale), che allo stesso tempo ci rimanda alle immagini documentarie e pittoriche della donna africana di stampo coloniale e ci indirizza verso un’orgogliosa esibizione della Black Beauty.

Una proudness che rinvia allo stesso tempo alle amazzoni del Dahomey, agli stereotipi delle donne africane che venivano messe in bella mostra nelle cartoline coloniali (si veda la produzione relativa agli Expo Coloniali francesi e italiani) e quelle delle super eroine cinematografiche.

Le sculture gemelle in bianco e nero, che danno il titolo alla mostra “L’ambigua avventura”, realizzate con una combinazione di materiali naturali come il caolino, riesce a testimoniare in maniera efficace la duplicità identitaria in cui si dibattono gli africani, legati a doppio filo a una memoria coloniale (a cui si riferiscono molto spesso anche a livello professionale e di formazione...) che ha lasciato un’eredità tangibile, quella delle origini e quella frutto della “westernization” della globalizzazione da cui tutti sono stati investiti.

Le due sculture, una bianca e una nera, esibiscono anche orgogliosamente i segni dell’impegno civile e politico di genere, espresso dalla capigliatura, finemente scolpita e modellata.

Laetitia Ky dimostra ancora una volta di essere in grado di unire in maniera originale le finalità espressive con quelle dell’impegno civile e politico di genere, l’etica con l’estetica, combinando istanze autobiografiche con quelle storiche, elevandole a una dimensione di valenza universale.

Alessandro Romanini



Giardino di Casa Masaccio.
Workshop- performance
Empow’Hair: Tessiture d’Identità



< Palazzo d'Arnolfo.
Talk *Empow'Hair: Tra radici
culturali e identità contemporanea*



Opening della mostra
presso Casa Masaccio



Installation view
della mostra



Installation view
della mostra

Untitled, 2024,
scultura in materiale composito, >
36x76x20



Installation view
della mostra





CASA MASACCIO
CENTRO PER
L'ARTE
CONTEMPORANEA



Regione Toscana

GIOVANI *si*

